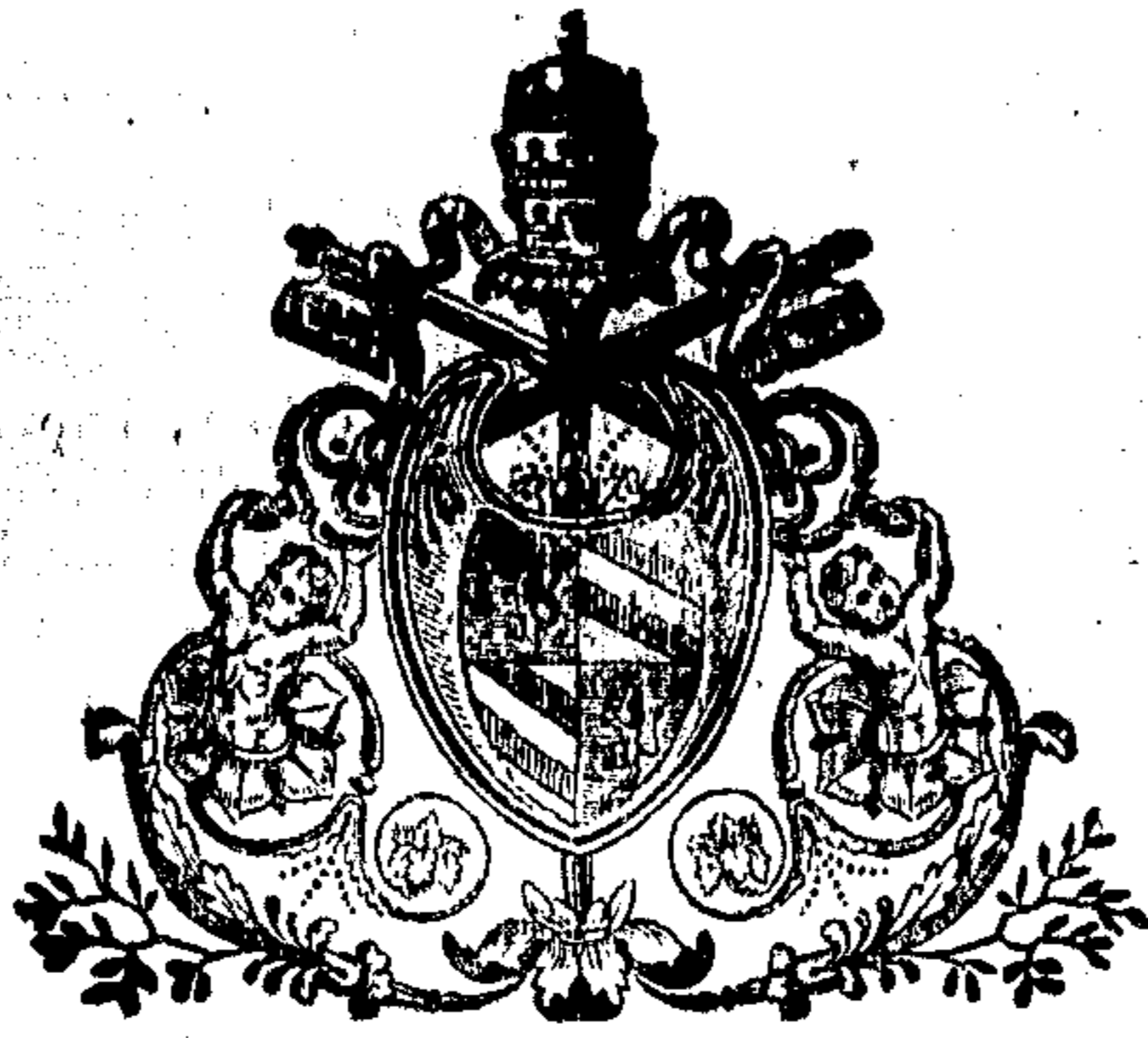


CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

La Gazzetta di Roma uscirà ogni giorno eccettuati i festivi.

I PREZZI VENGONO FISSATI

A Roma per trimestre 2 50
 Alle Province (franco) 2 80.
 All' Estero franco fino ai Confini. 2 80.



AVVERTENZE

Le lettere, e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione della Gazzetta di Roma nella Tipografia Salvucci in Piazza de' SS. XII. Apostoli.

GAZZETTA DI ROMA

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE	Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.	Termometro R. ester. al Nord	Igrometro a capello	Direzione del vento	Stato del cielo	Osservazioni fatte ad ore diverse
4 Gennajo	Poll. 28 lin. 2,1	— 3, 2°	28°	N. m.	Sereno.	Dallo 9 pomer. del 3 Gennajo fino alle 9 pomer. del 4.
	» 28 » 1,5	+ 3, 9	62	E-N-E. dd.	Coperto.	
	» 28 » 1,6	+ 3, 0	62	N-E. f.	Coperto.	Temperat. mass. + 4,3. Temperat. min. — 3,5.

ROMA 5 Gennajo.

PARTE UFFICIALE

DECRETO

SULL'

ABOLIZIONE DELLE SOSTITUZIONI ED ALTRI VINCOLI CONTRO LA LIBERTÀ DEI BENI.

La Commissione Provvisoria di Governo dello Stato Romano.

Vista l'urgenza.

Viste le deliberazioni del Consiglio generale dei Deputati del dì 24 Novembre e 4 Dicembre del 1848 decorso, sulle abolizioni delle sostituzioni, ed altri vincoli contro la libertà de' beni.

Considerando che l'abolizione delle sostituzioni, ed altri vincoli contro la libertà de' beni, è acclamata dal voto e dall'esempio universale di tutte le più incivilite nazioni.

Considerando che non si potrebbe ritardare l'esecuzione di una misura presa per arrestare senz'altro indugio la formazione di nuovi vincoli contrarij alla libertà de' beni, e per distruggere quei che ne inceppano il commercio, e sono sotto tutti i rapporti fecondi di tanti e così gravi inconvenienti, senza privare il pubblico del vantaggio incomparabile di una più pronta ed immediata emancipazione di tante sostanze che ne sono compromesse.

Ha decretato e decreta:

TITOLO I.

Sulle disposizioni future in ordine ai vincoli della libertà dei beni.

1. Le sostituzioni fidecommissarie a favore di persona o corpo morale di qualsivoglia specie, che si ordinassero d'ora in poi per atto tra vivi o di ultima volontà, sono vietate, e non avranno effetto alcuno riguardo alle persone sostituite.

I beni si acquisteranno dal primo gravato, senza il peso della restituzione.

2. La sostituzione volgare, la pupillare e la esemplare sono conservate, salve le disposizioni che verranno stabilite dal Codice delle leggi civili.

3. È similmente vietata e rimarrà senza effetto la legge imposta per atto qualunque di cumulare, ossia moltiplicare le rendite in aumento delle sostanze lasciate o donate.

4. Se all'apertura della successione, sarà certa ed esistente la persona o corpo morale a favore di cui è accordato il cumulo, conseguirà immediatamente il libero possesso dei beni. Se incerta o futura, i beni spetteranno al successore dell'istitutore del cumulo, al quale si sarebbero deferiti senza l'ordinazione del medesimo.

5. Sotto la stessa interdizione cadranno gli usufrutti progressivi, comunque da persona a persona, o da uno ad altro genere di persona. Al cessare del primo usufruttuario, l'usufrutto si consolerà immediatamente nel proprietario.

6. S' intende compresa sotto la proibizione stessa ogni disposizione che sotto titolo di oneri di qualsivoglia specie contenesse sostituzioni fidecommissarie, cumuli, od usufrutti progressivi.

TITOLO II.

Sull'abolizione de' vincoli quanto alle disposizioni passate.

7. Le sostituzioni purificate anteriormente alla promulgazione della presente legge, avranno effetto in quei che si trovano in possesso de' beni o hanno diritto di conseguirlo, che perciò diverrà libero in essi. Quelle non purificate all'epoca suddetta, sono abolite, e rimangono senza effetto.

8. Nondimeno la persona chiamata immediatamente al godimento dopo il possessore attuale, che prima della legge presente contrasse il matrimonio, trovandosi già in vigore la disposizione da cui era chiamata; conserverà il diritto di succedere nella metà della sostanza lasciata ad essa.

Lo stesso diritto competerà, in sua mancanza, a' suoi figli o discendenti nel solo grado più prossimo superstiti all'apertura della successione, purchè fossero chiamati anch'essi al fidecommissio.

9. Colla premessa abolizione dei vincoli fidecommissarij, non s' intende pregiudicare i diritti acquistati da chiunque sia contro l'attual possessore, sia sulla sostanza affetta dal vincolo, per titoli purificati anteriormente alla presente legge.

10. A prevenire il danno che potrebbe risentire la causa pubblica in seguito della facoltà di disporre che dopo lo svincolo fidecommissario acquistano i possessori di oggetti rari e straordinarij, sia per se medesimi, sia per la loro collezione; si confermano e rendono comuni a tutto lo Stato i regolamenti generali e locali, se ve ne abbia, che provvedono alla conservazione de' medesimi entro lo Stato ed a profitto del medesimo; e si dichiara che il loro acquisto viene considerato ed autorizzato come spesa di nazionale interesse, e quindi abilitata l'amministrazione governativa ad usare di tutti i mezzi, salvi sempre i diritti della privata proprietà, per raggiungere questo scopo.

11. Riguardo ai cumuli ed usufrutti progressivi, ordinati anteriormente alla legge presente, avranno luogo le disposizioni dell'art. 5, 4, 5 e 6.

Se però il cumulo avesse avuto luogo dopo essere già stati posseduti i beni da altri gravati anteriori, il libero possesso apparterrà all'erede

dell'ultimo possessore, ove la vocazione di persona certa e vivente non si fosse ancora purificata.

12. L'enfiteusi pattizie, ossia progressive successivamente in più persone, o generi di persone, stipolate o da stipolarsi, sono e saranno tutte ridotte alla qualità di libere ed ereditarie. Riguardo alla durata ed altri oggetti di tal contratto, si provvederà con disposizioni particolari.

Fatto in pieno Consiglio.

Roma 2 Gennajo 1849.

- C. E. MUZZARELLI.
- C. ARMELLINI.
- F. GALEOTTI.
- L. MARIANI.
- P. STERRINI.
- P. CANPELLO.

DECRETO

Sulla sospensione dell'obbligo riguardo alle iscrizioni ipotecarie della decennale rinnovazione.

La Commissione provvisoria di Governo dello Stato Romano.

Vista l'urgenza;

Vista la deliberazione del Consiglio dei Deputati sull'oggetto del presente Decreto;

Considerando, che la riforma del sistema ipotecario non può essere così sollecita da permettere che frattanto si conservi con tutt'i suoi inconvenienti e pericoli il sistema vigente dell'obbligo di rinnovare ad ogni decennio l'iscrizione ipotecaria, ma che si deve lasciare per ora integro il determinare, sia se un termine più lungo debbasi stabilire, sia se debbasi assolutamente abrogare la necessità di questa prescrizione;

Ha decretato e decreta:

Art. 1. L'obbligo di rinnovare ogni decennio la iscrizione ipotecaria è tolto fino a nuove disposizioni.

Art. 2. Durante tal tempo le iscrizioni la rinnovazione delle quali dovrebbe aver luogo dopo la presente legge, conserveranno senza la rinnovazione il loro pieno vigore.

Art. 3. I Ministri dell'Interno e di Grazia e Giustizia sono incaricati rispettivamente della esecuzione del presente Decreto.

Fatto in pieno Consiglio.

Roma 5 Gennajo 1849.

- C. E. MUZZARELLI.
- C. ARMELLINI.
- F. GALEOTTI.
- L. MARIANI.
- P. STERRINI.
- P. CANPELLO.

CONSIGLIO DI STATO.

Nel giorno di Martedì 9 corrente si adunerà nelle Sale del Palazzo Borromeo in seduta generale il Consiglio di Stato alle ore 10 antimeridiane.

PARTE NON UFFICIALE

Ci rechiamo a dovere di pubblicare la seguente Lettera del sig. Avv. Giuseppe Galletti, Generale de' Carabinieri, diretta al sig. Ministro dell'Interno.

Illustrissimo Signore:

Un di Lei incaricato mi ha rimesso questo Mandato di sc. 500 a mio favore per mio assegnamento, come Membro della cessata Giunta Suprema di Stato, e nel mentre che io le debbo e le rendo molte grazie, le dichiaro che non posso accettarlo; giacchè nelle pubbliche strettezze finanziere mi parrebbe colpa il fruire di questa somma per un ufficio durato per sì breve spazio di tempo. Ella perciò voglia ritornarlo al sig. Ministro delle Finanze, e fare annotamento di questa mia ricusa, affinché ne consti anche in quel Ministero.

Accetti che mi protesti colla più alta considerazione

Di V. S. Illustrissima

Firmato - G. GALLETTI.

In questa occasione ci corre l'obbligo di dichiarare, che anche il sig. Conte Camerata, avuto anch'esso riguardo alle strettezze del Governo e quelle del Comune di Ancona, e ai bisogni non pochi della Guardia Civica di quella Città di cui egli è Gonfaloniere, ha generosamente disposto dell'assegno che gli era stato destinato, a favore della Civica Anconetana.

Questi atti portano con se stessi il loro encomio. Superfluo sarebbe aggiungervi parole di lode.



AL MINISTERO ROMANO.

IL CIRCOLO PRENESTINO.

Cittadini Ministri:

Allorchè i Poteri e gli ordini costituiti di uno Stato si scompongono e si dissolvono, l'appello al Popolo, unica e vera fonte di ogni diritto politico, può solo salvare da inevitabile anarchia. E voi, che a reggere la cosa pubblica foste provvisoriamente innalzati, ben meritaste della Patria quando interrogaste la volontà Suprema del Popolo, convocando un'Assemblea, la quale, sorta da universale suffragio, statuisca sul nostro futuro ordinamento: e se alla grande opera vi fu sprone e conforto la unanime volontà de' Popoli Romani in concordia mirabile uniti, la città di Palestrina, non ultima fra le città del Lazio, e forse prima per antiche glorie, per mezzo del suo Circolo testè costituito, la sua voce unisce alle mille e mille che gridano: *Viva la Costituente dello Stato Romano.*

Che se il fiacco animo di coloro i quali osavano fregiarsi a torto del nobile titolo di Rappresentanti del Popolo, vi abbandonò nell'arringo che solo può salvare la Patria, voi, non esitando di accingervi soli alla grande impresa, bene ed a ragione opraste: poichè ve ne diè mandato quel Popolo stesso che, rivendicando gl'imprescrittibili suoi diritti, vi appalesò in cento modi il suo fermo volere, e la necessità, prima e suprema legge del mondo.

Deliberato alla unanimità nell'Assemblea del primo Gennaio 1849.

Il Presidente AGABITO PINCI.

Il Segretario Giovanni Bonanni.

NOTIZIE INTERNE

BOLOGNA 31 Dicembre.

AL CONSIGLIO COMUNITATIVO DI BOLOGNA

L'ADUNANZA STRAORDINARIA DEL POPOLO BOLOGNESE.

Signori:

Voi, non eletti dal suffragio del Popolo, e la più parte reliquie di un regime che per generosità vor-

remmo dimenticato, ieri osaste protestare a nome del Popolo contro il Progetto di Legge che convoca l'Assemblea generale dello Stato. Il Popolo offeso ne' suoi diritti e nella sua dignità, oggi calmo, imponente, protesta contro il vostro atto, contro di voi.

Quando il Principe Costituzionale abbandonava Roma e lo Stato senza lasciare alcuno in sua vece; quando della Commissione da lui creata contro la Legge, altri rinunziava, altri fuggiva; quando i Deputati delle Camere e del Municipio Romano erano con onta da lui respinti; il governo mancò, ogni patto anteriore si ruppe, il Popolo tornò nel suo naturale diritto, spettò a lui solo il provvedere a se stesso. Tutte le misure onde si venne dalle Camere provvedendo fin qui alla cosa pubblica, non potevano più oltre durare, come quelle che non davano luogo all'esercizio di questo sacro diritto: la proclamazione dell'Assemblea generale era inevitabile necessità.

Erraste pertanto opponendovi alla proclamazione di quest'Assemblea; erraste credendola causa di nuovi e gravissimi ostacoli al ricomponimento politico della Nazione; poichè essa non ha altro fine che quello di stabilire un ordinamento allo Stato nostro, conforme ai voti e alle tendenze del Popolo, il quale ha ben mostrato se voglia più del Principe la indipendenza della Nazione.

Non vedete voi la serie dei mali che verrebbero a Bologna, allo Stato, alla Italia tutta nel porre in atto la minacciata separazione? — Le discordie intestine, lo spargimento del sangue fraterno, lo sprezzo delle sorelle province, l'odio e la vendetta di Roma, le imprecazioni d'Italia, la via aperta alla invasione straniera, la negletta indipendenza Italiana — ecco i frutti del seme che scongiatamente avete gettato.

Così la sente il Popolo di Bologna, che ha consacrata la sua fede politica con lunghi e penosi sacrifici: e voi, se ne volete essere i fidi interpreti, o ritrattate la vergognosa Dichiarazione, o lasciate quegli seanni a chi meglio di voi sappia il volere del Popolo significare.

Bologna. Dalla Residenza del Circolo Popolare il 31 Dicembre 1848.

I PRESIDENTI DELL'ADUNANZA

FILOPANTI. SAVELLI.

I Segretarij Savini, Ergovaz.

Vengo assicurato che il Prolegato pubblicherà in giornata la proclamazione della Costituente dello Stato.

(Corrisp. Tosc.)

STATI ITALIANI

REGNO DELLE DUE SICILIE

NAPOLI 27 Dicembre.

Due voci sinistre corrono per la città: l'una parla di nuova proroga delle Camere per altri quattro mesi; l'altra d'essersi già passati gli ordini perchè lo stato discusso del 1849 sia quello stesso del 1848.

— Ogni giorno si rinnovano visite di sorprese e perquisizioni nelle tipografie.

— Abbiamo da lettera essere stata sciolta la Guardia Nazionale di Bisenti, comune della provincia di Chieti.

(La Libertà.)

— Ci si dice che, non essendo stato accettato l'ultimatum delle Potenze mediatrici nella quistione siciliana, le ostilità vanno tosto a riprendersi dall'una parte e dall'altra, e che le truppe di Sicilia già muovono da Palermo contro i Napoletani, i quali di presente occupano Messina. Col prossimo numero forse daremo ragguagli più positivi sul rincontro, e forse ancora qualche documento d'importanza.

— Ci viene assicurato da persona di ogni fede, che si è sul punto di pubblicarsi un decreto per la esazione delle imposte in tutto l'anno 1849 nel nostro regno; e che i Ministri dichiarano di prender su di loro la grave responsabilità che può derivare da un atto somigliante. Veramente di questa dichiarazione non faceva mestieri; ma ad ogni modo valga come un riconoscimento esplicito di un dritto assicuratosi dallo Statuto!

(L'Indipendente.)

PIEMONTE

TORINO 26 Dicembre.

I Polacchi che trovansi in Torino si sono riuniti ad un fratellvole banchetto. Il colonnello Kamynski presiedeva a questa riunione, cui erano pure invitati parecchi uffiziali italiani, siccome fratelli d'armi. Dopo levati toast al venerabile Czartoryski, al Generale Chrzanoski, al colonnello Zamojaky, un generoso s'alzò a portarne uno all'Italia, a questa nobile e sofferente sorella dell'infelice Polonia, facendo voti che si l'una come l'altra abbiano quanto prima a conquistare la propria indipendenza. Un giovane italiano, uffiziale superiore, prese indi la parola, e con abbondanza d'affetto si faceva a ringraziare dal fondo dell'anima i prodi Polacchi che venivano ad offrire il loro braccio pel trionfo della causa italiana:

« Noi abbiamo, ei disse, un comune nemico; e » noi lo combatteremo fino agli estremi sforzi uniti, » e coll'aiuto del cielo noi trionferemo insieme ».

Faccia Dio che questo lieto presagio s'avveri, e che le due nazioni martiri dell'Europa abbiano un giorno a godere della loro piena indipendenza! Viva Polonia! Viva Italia!

(Opinione.)

ALTRA DEL 28.

Corre voce che il feld-maresciallo Radetzky, per rappresaglia contro il Governo Piemontese che gl'impediva l'esportazione dagli Stati Sardi dell'avena, voglia interrompere ed impedire ogni comunicazione delle province Lombarde colle Liguri-Piemontesi.

(Concordia.)

ALTRA DEL 29.

Ci scrivono: Il Presidente del nuovo Ministero ed il Re stesso rimasero sorpresi dell'ultima invasione operata dalle truppe Piemontesi sul distretto di Parana. La disposizione nella quale trovansi quel Gabinetto di accordare al Governo Granducale la dimandata soddisfazione, ne fa certi doversi quell'atto arbitrario risguardare come provocato dal solito municipalismo delle Autorità Sarde limitrofe alla Toscana, ma il Ministero Piemontese essere stato affatto estraneo alla sua consumazione.

— Giunse la sera del 28 corr. un corriere da Genova, che si vuole porti un richiamo del Ministero Toscano per l'occupazione di alcune terre della Lunigiana fatta dal nostro governo, il quale, se non siamo male informati, spediva i due deputati, medico Lanza e medico Salvi, per riconoscere la cosa, e trattare amichevolmente con quell'amico governo.

(L'Alba.)

— Sappiamo che fra pochi di dovrà tenersi in Alessandria un congresso d'uomini noti per scienza idraulica e militare, per veder modo di fare un bacino sotto la cittadella, e di trarre il più utile partito dei lavori della via ferrata.

I Membri che lo debbono comporre sono: il generale Chiodo, il generale Rossi, gl'ingegneri Mauss, Paleocapa, Negretti, e Colli come segretario.

(Opinione.)

ALTRA DEL 30.

Il general Ramorino è venuto jeri a Torino, ed è stato ricevuto dal Re in udienza privata. Si assicura che Carlo Alberto abbia accennata l'intenzione di andar a Vercelli, onde riscontrar da sé lo stato delle truppe lombarde, e giudicare l'esattezza degli encomii che si fanno all'organizzazione attuale di quel corpo.

— Contro i deputati del centro molte reclamazioni si elevarono per parte dei loro elettori: contro i deputati dell'opposizione nessuna.

— Molti collegi elettorali e molti circoli hanno aderito spontaneamente e formalmente alla protesta dell'opposizione: alla contro-protesta dei deputati del centro nessuno aderì.

(Concordia.)

— La Gazzetta Piemontese d'oggi pubblica:

1. Un'ordinanza dell'Intendente generale della divisione amministrativa di Piacenza (22 dicembre), che dichiara, di non riconoscere il sig. Carlo Molla come esattore delle rendite e dei tributi dello Stato;

Che saranno quindi nulli ed inefficaci i pagamenti di tale natura fatti al medesimo;

Che il pagamento delle contribuzioni e prodotti del governo che dovea eseguirsi in Piacenza, dovrà aver luogo a S. Lazzaro nelle mani dell'esattore signor Giovanni Gazzolo;

2. La legge che dichiara aver cessato d'essere in vigore i poteri straordinarii attribuiti al governo del Re colla funesta legge 2 agosto.

Le due Camere l'avevano adottata già da qualche tempo, ma lo scaduto Ministero, occupato forse di soverchio negli affari della mediazione, lasciò al Ministero democratico il darle corso.

VERCELLI 24 Dicembre.

Indirizzo di parecchi Uffiziali lombardi al Colonnello Kaminsky.

Colonnello:

Noi siam fortunati di potervi salutare renduto alla libertà ed alla vita, dopo aver provato il dolore di lasciarvi gravemente ferito fra le mani dei nostri nemici.

Ci felicitiamo eziandio di scegliere così l'occasione per esprimervi la viva simpatia, l'ammirazione, e, come Italiani, la riconoscenza che n'ispira la vostra condotta qual capo della Legione Polacca, faciente parte dell'armata lombarda durante la guerra ch'ebbimo a sostenere per la santa causa della nostra nazionale indipendenza.

Giunto con un primo distaccamento appena formato della vostra Legione sulle file di battaglia, e posto sotto gli ordini del General Giacomo Durando, voi foste incaricato da questo Generale del comando della terza colonna composta di battaglioni dei Volontari di Manara, di Borra e dei cacciatori di Trento; e sapete guadagnarvi l'affezione e la confidenza dei vostri dipendenti, come de' capi vostri.

Nella giornata del 6 agosto specialmente, allorchè l'inimico si avanzò sulla linea di ritirata della divisione Durando verso Gavando sul Chiare, voi respingeste il nemico al di là di Lonato fin sopra Desenzano, ove l'oste trovossi rinserrato; quando una gran ferita vi forzò ad abbandonare questi avvantag-

gi, e tosto appresso obbligarvi a rimanere in preda al nemico.

Noi speriamo che i vostri nobili servigi, e i vostri patimenti per la Causa Italiana saran riconosciuti, come lo meritano, da colui che rappresenta questa causa in primo rango, da S. M. il Re Carlo-Alberto, e dal suo governo.

Ma intanto ne piace qui testimoniarvi i nostri sentimenti a vostro riguardo, e i nostri voti, onde voi prontamente e completamente ristabilito possiate tosto riprendere seco noi in questa lotta un posto che voi avete fin qui tanto gloriosamente occupato.

Vercelli, 24 dicembre 1848.

(seguono le firme.)

GENOVA 30 Dicembre.

Si conferma ognora più che Radetzky; dopo la elezione del nostro Ministero democratico, prese tutte le precauzioni conformi ad un vero stato di guerra. Un cordone di posti militari sarà quanto prima posto lungo le frontiere; e la sola comunicazione conservata fra Milano e lo Stato nostro sarà la spedizione delle lettere per mezzo di staffetta.

(Corr. Mercantile.)

MILANO 27 Dicembre.

Ieri fu l'apertura del teatro della Scala. Vi si diede l'opera di Mercadante, intitolata il *Campo dei Crociati*; ma questo titolo fu cambiato in quello di *La Schiava Saracena*. Così in quello di *Guido* fu cambiato il nome di un personaggio che era quello di Carlo, per timore che non si palesassero simpatie per Carlo Alberto. In un punto ove i Saraceni giurano per la patria, si fanno invece giurare per la luna. Ieri, prima sera della stagione, v'aveva in teatro dai trenta ai quaranta borghesi, e di donne, sole due. Le sale del ridotto, per la prima volta aperte ai giuochi, erano deserte.

— Si continua qui a parlare dell'emissione della carta monetata, come di cosa sicura. Il governo se ne servirà per pagare, ma non la ricoverà in pagamento, volendo per ciò il danaro sonante. Intanto siccome ne' capitoli dei diversi appalti v'ha quello che il governo pagherà in carta, nessun appaltatore si presentò per assumere il contratto.

(Opinione.)

PAVIA 25 Dicembre.

Questa mane furono fatti tre arresti pel solo delitto di portare il cappello alla calabrese. Gran fermento regna fra noi; pare vicino un tumulto.

(Concordia.)

PARMA 29 Dicembre.

Ci scrivono: Ieri fu pubblicata una legge che impone un prestito forzoso per la somma di 752,000 franchi con Cartelle dello Stato da pagarsi in tre rate eguali — la prima al 15 Gennaio — la seconda al 15 Febbrajo — e la terza al 15 Marzo 1849.

Questa disposizione ha messo un malumore generale; ma l'Anzianato protesterà, e Lunedì, primo giorno dell'anno 1849, vi è una grande rivista della Guardia Nazionale ove si adunerà un corpo di più che 3 mila persone sotto le armi; e questi vogliono protestare contro questa misura di vandalismo e di depredamento.

(Corrisp. Toscana.)

ALTRA DEL 31.

Ieri sera il Consiglio Civico detto Anzianato si è unito per protestare contro la gravosa e forzosa imposizione dei 752,000 franchi. Però nulla stamane si è saputo della decisione presa, ma sappiamo che il fermo procedere del Consiglio e l'attitudine della nostra brava Guardia Nazionale faranno tornar vane le pretese dell'Austriaco usurpatore.

(Corrisp.)

VENEZIA 27 Dicembre.

Riportiamo con soddisfazione la seguente lettera indirizzata al Governo provvisorio dall'onorevole console generale di S. M. britannica in Venezia.

AL GOVERNO PROVVISORIO.

DI VENEZIA.

L'allontanamento continuo del sottoscritto negli scorsi giorni da Venezia per doveri del suo ufficio, poteva soltanto fare ch'egli ritardasse sin'ora di presentare al Governo provvisorio di Venezia i sentimenti degli ufficiali e dell'equipaggio del brick di S. M. britannica, il *Mutine*, come pure quelli dello scrivente, per la pronta ed efficace assistenza prestata dalle autorità venete nell'occasione della sfortunata perdita di quel bastimento, successa ai 21 corrente alla vista di Pelestrina. Laddove tutti si sono sorpassati nel dar prove di umanità, di coraggio, e di emulazione, prestando ajuto ai disgraziati naufraghi, inopportuno ed ingiusto sarebbe di fare alcuna distinzione; però il sottoscritto non può a meno di notare i servigi resi dall'equipaggio della corvetta veneta la *Lombardia*, come quelli dell'umana e coraggiosa popolazione tutta di Pelestrina. Non meno de'saggi e cure presero il colonnello Caprotti, comandante la linea di Pelestrina, la deputazione comuna-

le, la guardia civica e la gendarmeria di quel luogo; i quali tutti, chi per l'intelligenza del comando, e chi per l'esattezza e fermezza nell'esecuzione, contribuirono e continuano a contribuire alla preservazione di tutto quello che si pertiene al ricupero del *Mutine*.

Lo scrivente non deve dimenticare anche i servigi del *Messaggiere*, col mezzo del quale i naufraghi poterono essere posti senza ulteriore difficoltà a bordo del vapore di S. M. britannica l'*Arden*; come pure il *Pio IX*, che si portò a Malamocco per daro tutta l'assistenza in suo potere.

Abbiano tutti quelli, che tanto si onorarono in questo tristo avvenimento, le lodi ed i ringraziamenti dell'equipaggio tutto del *Mutine* e dello scrivente.

Il Governo provvisorio poi, sul quale riflette la luce di simili azioni per l'impulso che con tanto zelo vi ha dato, gradisca particolarmente l'espressione dei più vivi sentimenti di riconoscenza del sottoscritto, il quale si farà un grato dovere di raggiugnare il Governo di S. M. britannica di tutte le già esposte circostanze; e piaccia altresì al Governo provvisorio di farsi interprete, in nome di tutti gli ufficiali e dell'equipaggio del *Mutine*, di quanto il sottoscritto ha cercato di esprimere.

Dal Consolato generale di S. M. britannica.

Venezia 26 dicembre 1848.

CLINTON G. DAWKINS, Console generale.
(Gazz. di Venezia.)

ALTRA DEL 28.

Il cittadino Angelo Marzari, capitano della guardia nazionale, ha commutato nella Cassa del Governo, verso altrettanta carta monetata, senza alcuno sconto e per pari valore, la somma di lire 6,359: 70; delle quali, lire 4,000 effettive di argento, e le restanti in 70 doppie d'oro di Savoia. Quest'atto si disinteressato e di fiducia verso la patria non voleva essere passato in silenzio.

— La generosa popolazione di Parma, comunque aggravata in tanti modi dalla militare occupazione austriaca, ha istituito un Comitato, onde raccogliere nella città e nel suo territorio delle offerte in danaro, e concorrere al prestito nazionale italiano, aperto da questo Governo col programma 31 agosto p. p. — Il primo prodotto delle offerte fu versato oggi nella Cassa centrale di Venezia, ed ascende a italiane lire settemila, corrispondenti al valore di quattordici azioni del prestito suddetto. Aggiungendo poi un nuovo atto di beneficenza, gli oblatori dichiararono di assegnare le azioni acquistate a favore dell'Asilo per l'infanzia, e della Casa di provvidenza in Parma. I nostri concittadini, e tutti coloro che amano le nobili azioni, tributeranno ad essi la debita lode e riconoscenza.

La cittadina Raffaella Vitaliani fa sapere di aver ricevuto dagli ufficiali del 2° battaglione l'*Italia libera*, col mezzo del maggiore Gandini, lire 125, per contribuire anch'essi all'erezione del monumento che la patria carità eriger vuole alla memoria dei prodi, morti nella gloriosa giornata del 27 ottobre. « Finchè Italia (così si esprime questa benemerita, fra le altre, promotrice di detto monumento) avrà figli che sanno battersi intrepidi e dimenticare se stessi per onorare, come diceva il guerriero del secolo, il coraggio infelice, Italia non perirà! »

L'esempio del parroco di S. Maria del Rosario, portò già a quest'ora dei frutti. Infatti il parroco di S. Silvestro, D. Angelo Cerchieri, noto per molte altre prove di patriottismo, versò nella Cassa del Governo lire 70. 90; e quello di S. Maria Formosa, D. Bartolommeo Cecchini, lire 48.

Lo stesso parroco di S. Silvestro, fece giungere la somma di lire 75, per tante raccolte da' suoi parrochiani per l'acquisto delle maglie ai militi combattenti a nostra difesa.

Le fanciulle addette alla Scuola elementare della parrocchia dei Frari mandano lire 10. 33, ricavate da spontanea tassazione, a cui s'erano sottoposte sul meschino importo delle loro collezioni.

La Confraternita del SSmo Crocifisso di Poveglia, esistente nella parrocchia dei SS. Apostoli, dona lire 20.

Antonio Della Bona, offeliere, lire 24, e Geltrude Zanetti, caffettiera, 12, per il titolo, altre volte accennato nei giorni precedenti, dei regali di metodo nelle feste natalizie.

(Ivi.)

STATI ESTERI
CONFEDERAZIONE SVIZZERA

Il Consiglio federale ha rimesso ai governi dei Cantoni interessati la lista degli Svizzeri morti nelle giornate di giugno in Parigi o deportati in conseguenza di esse. Questi svizzeri appartengono ai Cantoni di Friburgo, di Argovia, di Ticino, di Vaud, di Vallese e di Neuchatel. — Il Consiglio stesso ha invitato i governi cantonali ad astenersi da ogni corrispondenza formale coi Rappresentanti esteri, il nuovo patto federale attribuendo al solo Consiglio federale questa corrispondenza.

FRIBURGO.

Il Consiglio di Stato ha risoluto di presentare al Gran Consiglio un progetto di amnistia, dalla

quale non sono esclusi che gli individui assenti e fuggitivi, i quali del resto potranno goderne adempiendo certe condizioni. La contribuzione di 1,600,000 franchi agli autori e fautori del Sonderbund sarebbe convertita in prestito forzato, rimborsabile senza interesse.

(Gaz. Tic.)

TICINO.

Il battaglione bernese nel Ticino ha dato una splendida prova di quella generosità che deve distinguere la gente nudrita alla libertà. Gli Ufficiali hanno offerto la loro paga di un giorno a sollievo dei profughi lombardi poveri che ancora si trovano nel Ticino. Con ciò, questi leali svizzeri hanno voluto, non solo fare un'opera caritatevole e umana, ma testimoniare le loro simpatie alle vittime d'una causa infelice e santa, e dire altamente in Italia e agli italiani, che, se il loro dovere li chiama qui a sostenere con le armi la neutralità, essi non partecipano per nulla al carattere odioso, che si è sconsideratamente impresso all'attitudine federale nel Ticino.

(Corr. tosc.)

LUGANO 29 Dicembre.

Il Feld-Maresciallo Radetzky ha mandato ai Commissari federali nuovi reclami sia per ottenere che si impedisca il commercio clandestino delle armi nella Lombardia, sia perchè meglio si sorvegliano i depositi delle armi che si dice esistere principalmente in varie case vicine ai confini, sia finalmente dolendosi del congedo di tutte le truppe federali. I Commissari federali d'accordo col governo del Ticino, nel mentre hanno risposto dignitosamente a questi reclami, non hanno mancato di addivenire a quelle misure che ragionevolmente potevano essere richieste, dalle quali fu già constatato che nei luoghi indicati nelle note non esistevano depositi clandestini d'armi.

(G.T.)

FRANCIA

PARIGI 24 Dicembre 1848.

Il generale Bugeaud ha indirizzato all'esercito delle alpi il seguente ordine del giorno:

Soldati dell'esercito delle alpi.

Il presidente della repubblica non poteva onorar meglio la mia lunga carriera che ponendomi alla vostra testa. Gli è un darmi la certezza che io potrò rendere nuovi e grandi servigi alla Francia, se si presentano occasioni in cui essa abbia da fare appello al vostro valore e alla vostra devozione.

Sei anni di guerra in Africa mi hanno dimostrato che i nostri giovani eserciti non hanno degenerato, e che ben saprebbero imitare gli eserciti della repubblica e dell'impero.

Voi siete troppo buoni cittadini per desiderare la guerra, ma vorrete tutti farla se venisse a scoppiare.

Voi sarete frattanto i fermi difensori della legge. Tutti voi comprendete che l'ordine è la più sicura guarentigia della vera libertà e della prosperità pubblica; che l'ordine è anche più necessario alle moltitudini di lavoratori che alle classi le quali col lavoro sono pervenute all'agiatazza. Nulla havvi tanto popolare quanto l'ordine. Voi siete e noi pur siamo tutti figli del popolo; sapremo adunque guarentirgli questo bene inestimabile, senza di cui egli non godrebbe di alcuna delle conquistate libertà.

Se la mia salute me lo consentisse, io sarei già tra voi, perchè provo il bisogno di conoscere i reggimenti che non ho ancor veduti, e di rinnovare conoscenza con quelli alle cui fatiche e alla cui gloria ho partecipato nell'Algeria.

Verrò appena avrò riacquistate le forze. Intanto io mi riposerò con intera fiducia sul vostro buono spirito e sulle abitudini di disciplina che sono tradizionali fra voi. Esse sono state diligentemente mantenute nelle vostre file dall'onorando ed abile generale a cui succedo nel comando dell'esercito delle Alpi; e da cui sono certo che voi vi separate con dolore.

(F. F.)

ALTRA DEL 25.

Si assicura che il signor Odilon Barrot, discorrendo con un rappresentante dell'estrema sinistra, gli abbia dichiarato avere il nuovo ministero l'intenzione di correre per una via sinceramente repubblicana, e portare la sua sollecitudine sui miglioramenti sociali e le riforme, indicate nella Costituzione e attese dai lavoratori. Si aggiunge che il presidente della Repubblica manifesta le stesse idee, e che il programma che sarà letto martedì convincerà i più increduli.

(F. F.)

* Un decreto del presidente del consiglio, in data del 18, porta quanto segue:

TITOLO I.

Delle istituzioni d'igiene pubblica e del loro ordinamento.

Art. 1. In ogni circondario vi avrà un consiglio di pubblica igiene e di salubrità, di sette mem-

bri al meno e di quindici al più. Un quadro steso dal ministro dell'agricoltura e del commercio regolerà il numero dei membri e il modo di composizione di ogni consiglio.

Art. 2. I membri del consiglio d'igiene di circondario saranno nominati per quattr'anni dal prefetto, e rinnovati per metà ogni due anni.

Art. 3. Commissioni di pubblica igiene potranno essere istituite nei capo-luoghi di cantone da un decreto speciale del prefetto, previa consulta del consiglio di circondario.

Art. 4. Vi avrà al capoluogo della prefettura un consiglio dipartimentale di pubblica igiene e di salubrità.

I membri di questo consiglio saranno nominati per quattr'anni dal prefetto e rinnovati per metà ogni due anni.

Un quadro steso dal ministro dell'agricoltura e del commercio regolerà il numero dei membri e il modo di composizione di ogni consiglio. Questo numero sarà di 7 al meno e di 15 al più. Esso accoppierà con le competenze dei consigli di circondario d'igiene le particolari indicate all'art. 12.

Art. 5. I consigli d'igiene saranno presieduti dal prefetto o dal sottoprefetto, e le commissioni cantonali dal *maire* del capoluogo. Ogni consiglio eleggerà un vicepresidente ed un segretario, che saranno rinnovati ogni due anni.

Art. 6. I consigli d'igiene e le commissioni si aduneranno una volta almeno ogni tre mesi, e sempre quando saranno convocati dall'autorità.

Art. 7. I membri delle commissioni cantonali d'igiene potranno essere chiamati alle sedute del consiglio di circondario d'igiene, e vi avranno voce consultiva.

Art. 8. Qualunque membro del consiglio o delle commissioni cantonali che, senza motivi di scusa approvati dal prefetto, avrà mancato a tre successive convocazioni, si avrà per rinunciante.

TITOLO II.

Competenze dei consigli e delle commissioni di pubblica igiene.

Art. 9. I consigli d'igiene di circondario sono incaricati dell'esame delle quistioni riguardanti la pubblica igiene del circondario che loro saranno rimandate dal prefetto o dal sottoprefetto.

Essi possono essere consultati sugli obbietti seguenti:

I. Il rinsanimento dei siti e delle abitazioni;
II. I provvedimenti acconci ad antivenire e combattere i morbi eudemici, epidemici e trasmissibili;

III. Le epizoozie e le malattie degli animali;

IV. La propagazione del vaccino;

V. L'ordinamento e la distribuzione dei soccorsi medici ai malati poveri;

VI. I mezzi di migliorare le condizioni sanitarie delle popolazioni industriali ed agricole;

VII. La salubrità delle officine, scuole, ospedali, manicomi, stabilimenti di beneficenza, caserme, arsenali, carceri, depositi di mendicità, asili, ecc.;

VIII. Le quistioni intorno ai trovatelli;

IX. La qualità dei cibi, bevaude, condimenti, medicamenti esposti in commercio;

X. La migliorìa degli stabilimenti di acque minerali appartenenti allo stato, ai dipartimenti, ai comuni ed ai privati, e i mezzi di renderne l'uso accessibile ai poveri;

XI. Le domande di permesso, il trasporto, o la revoca degli stabilimenti pericolosi, insalubri od incomodi;

XII. Le grandi opere di pubblica utilità, costruzioni di edifizi, scuole, carceri, caserme, porti, canali, serbatoi, fontane, mercati coperti, cloache, cimiterii, stradali, ecc., per quanto interessano alla pubblica igiene.

Art. 10. I consigli di circondario di pubblica igiene raccoglieranno e coordineranno i documenti riguardanti la mortalità e le sue cause, la topografia e la statistica del circondario per quanto concerne alla pubblica salubrità, indirizzandoli poi regolarmente al prefetto che ne trasmetterà copia al ministro d'agricoltura e di commercio.

Art. 11. Tutti gli altri lavori dei consigli di circondario saranno similmente inviati al prefetto.

Art. 12. Il consiglio dipartimentale di pubblica igiene e salubrità dovrà dare il suo avviso:

1. Su tutte le quistioni di pubblica igiene che gli saranno trasmesse dal prefetto;

2. Sulle quistioni comitate a varii circondarii o interessanti tutto intero il dipartimento.

Esso sarà incaricato di accentrare e coordinare, dietro rimando per parte del prefetto, i varii lavori dei consigli di circondario, e di farne, tutti gli anni, al prefetto un rapporto generale, che dal medesimo sarà immediatamente trasmesso, coi documenti in appoggio, al ministro dell'agricoltura e del commercio.

Art. 13. La città di Parigi sarà l'oggetto di speciali disposizioni.

Art. 14. Il ministro dell'agricoltura e del commercio è incaricato dell'esecuzione del presente decreto. (F. F.)

GRAN BRETAGNA

LONDRA 22 Dicembre.

Noi abbiamo annunziato in brevi parole l'agitazione finanziaria intrattenuta in Inghilterra da Cobden, il grande atleta della libertà commerciale; ora esporremo per dettagli il piano di Budget da lui proposto all'Assemblea della associazione per la riforma finanziaria.

I principj fondamentali ch'egli vuole introdurre nella legislazione finanziaria sono: diminuzione delle spese, alleggerimento delle imposizioni doganali, delle tasse vessatorie che pesano principalmente sul popolo, sulle classi industriali e manifatturiere, in odio alla produzione, al lavoro ed al ben essere universale. Cobden prende come termine di paragone e di riduzione l'anno finanziario 1835 in cui la cifra totale della spesa dello Stato ammontava ad 1 miliardo e 60 milioni, mentre nel 1849, dopo un breve periodo di 13 anni, secondo il Budget presentato da Russel, si fa risalire ad 1 miliardo, 380 milioni; e domanda si realizzi la economia di 250 milioni:

1. Estendendo l'imposta sulle eredità indistintamente e tutta la proprietà fondiaria, di cui prima gran parte andava sgravata.

2. Migliorando l'amministrazione e la coltura delle terre della corona.

3. Riducendo i diritti doganali sul thè, abolendo quelli sul burro, formaggio ed altri articoli, i diritti di accise (dazj consumo), sulle materie produttrici della birra, sulla carta, il sapone ecc., la tassa sulle finestre e annuuzj.

4. Promovendo il disarmo nell'armata, marina e artiglieria secondo i quadri del 35, nel qual anno la spesa, ascendente nel 48 a 484 milioni, si limitava a soli 214 milioni.

Così da una parte colla applicazione d'un principio d'eguaglianza a tutte le proprietà vengono accresciute le entrate; dall'altra si riducono considerevolmente le uscite, colla diminuzione delle spese di percezione per le abolite imposte, e con un rilevante disarmo che, sia pur detto, profitterà non poco alle nazioni tenute a bada o tiranneggiate. E l'Inghilterra, rese più agevoli le condizioni dell'infinito popolo che suda, travaglia, s'affatica; potrà dar nuovo incremento alla sua produzione, e sostenere la gara e il primato su tutti i mercati del mondo, a grande giovamento di quella aristocrazia commerciale che va di passo in passo a porsi in luogo dell'antica. (F. F.)

GERMANIA

FRANCOFORTE 21 Dicembre.

I due terzi dei membri della Commissione incaricata d'esaminare le proposizioni di Gagern intorno alla questione austriaca si sono pronunziati per la reiezione. La Commissione s'è pronunziata per un ordine del giorno motivato.

(Gaz. di Brem.)

L'Assemblea nazionale di Francoforte, nella tornata del 22, ha adottato il preventivo dell'Impero dal primo settembre a tutto il 31 dicembre 1848.

Venne proposto di non prender alcuna decisione sul medesimo infino a che si fosse proceduto alla votazione sulla questione austriaca, ma tale mozione fu rigettata da grande maggioranza. Varie altre ammende vennero presentate, ma tutte egualmente ruscate. Quindi l'Assemblea passò ad investigare la Costituzione, ed approvò le clausole relative all'apertura, convocazione, discioglimento e chiusura della Dieta. Il potere di disciogliere la Dieta è devoluto al Capo dell'Impero. — Il Governo di Hannover ha annunziato che non porrà in esecuzione la legge su i diritti fondamentali prima di conchiudere definitivamente la Costituzione dell'Impero. (Galignani.)

PRUSSIA

Dai confini 21 Dicembre.

Nell'epoca attuale, in cui tutta l'attenzione è rivolta sugli affari interni della nostra patria, il nostro vicino del settentrionale prepara nel regno di Polonia una separazione di confine, la quale mostra di superare in rigore quella continentale di Napoleone. A datare dal 1 gennaio 1849, devono essere costrutte lungo i confini delle capanne alla distanza d'una *werst*, e ciascuna delle dette capanne sarà presidiata da 4 guardie di confine militarmente organizzate ed equipaggiate, e poste sotto gli ordini d'un ufficiale. Vennero assegnati per l'esecuzione di questa misura tre milioni di rubli d'argento.

I malori del colera sono appena terminati, ed ecco ora comparire una nuova malattia asiatica, denominata dzumy. Questo contagio, che proviene dalla Russia, comparve ora anche in Varsavia, si manifesta sui corpi in bianche pustole, e miere le sue vittime con maggiore celerità del cholera.

(Gazz. di Vienna.)

POSEN 17 Dicembre.

L'avanguardia del corpo d'armata, che viene dalla Lituania per rimpiazzare quello che fu diretto verso il sud del Regno di Polonia (russo) è giunto a Plock ed a Kolo. Questo corpo è di 25,000 uomini, lo che reca a 200,000 uomini l'esercito russo centrale alla frontiera meridionale della Polonia. Egli è certo che l'Imperatore Niccolò si è incaricato di proteggere le province orientali dell'Austria nel caso che, in seguito dell'elezione di Luigi Bonaparte a Presidente della Repubblica francese, dovesse scoppiare la guerra in Italia, e costringere l'Austria ad inviargli tutte le sue forze. (Lvi.)

IMPERO AUSTRIACO

VIENNA 24 Dicembre.

Le ultime notizie private dell'Ungheria sono che l'esercito ungherese è riunito sotto Comorn, ove si dispone ad accettare la battaglia, la quale probabilmente avrebbe luogo domani.

Dicono che a Pesth sia talmente aumentato il prezzo dei generi coloniali, che una libbra di zucchero vi si paga un fiorino moneta di convenzione. Al contrario i viveri che sono prodotto del paese, come il pane, la carne ed altro, si hanno in grande abbondanza ed a prezzi bassissimi.

(Gaz. di Trieste.)

Leggesi nella Gazzetta di Vienna:

Per quanto rapide seguissero le prime operazioni dell'armata del feldmaresciallo principe Windischgratz, per quanto rapida sia stata la fuga dei ribelli da ogni luogo, ed in ogni direzione, talchè la nostra avanguardia non potè finora raggiungere lo stesso corpo principale sulla riva destra del Danubio, pur sia nell'indole di ben ordinati movimenti che, specialmente nell'attuale stagione e quanto più progrediscono e si estendono, abbisognino di maggior tempo, per produrre i voluti risultati. Egli è quindi impossibile dare ogni giorno un bollettino di vittoria, mentre il nemico ci fugge dinanzi, come non è inoltre nell'interesse del servizio di propalar tosto l'andamento delle operazioni le quali possono scoprire le intenzioni del generale; e ciò debb'esser chiaro anche ad un pubblico meno militare di quello formatosi negli ultimi tempi in Vienna.

Leggesi nel Giornale della Dieta di Kremsier, 22 dicembre;

In questo punto ci perviene la notizia essere stato accordato il credito di ottanta milioni già chiesto alla Dieta.

Le più strane notizie sono qui in corso riguardo all'Ungheria. Dicesi che il corpo d'armata de' Croati sotto il comando di Jellachich sia stato disfatto, che il Bano medesimo sia caduto prigioniero. Gli Ungheresi sonosi avanzati a Wiener-Neustadt. — In questo punto (4 ore pomeridiane) il bullettino ufficiale dell'armata c'indica la posizione dell'armata imperiale, la quale trovasi in marcia sulla strada maestra di Pesth. Lette e provenienti da Pesth ci assicurano che in quella capitale si vive tuttora nella più grande indifferenza e trascuratezza. I proclami che si emanano da Kosuth non parlano che di carestia a Vienna, di disorganizzazione dell'armata imperiale, e della prigionia dell'Imperatore a Olmütz; i giornali non narrano che notizie piacevoli, e per tal modo gli abitanti di Pesth si pascono ogni giorno di nuove speranze. (Allg. Zeit.)

ALTRA DEL 25.

Alcuni giorni sono ebbimo tre bollettini consecutivi dell'armata colla presa di Wieselburgo, Presburgo e Kaschan, ma tutto ad un tratto mancarono affatto le notizie ufficiali, e si sparse la voce che Jellachich toccasse potente sconfitta davanti a Raab, dove si trova il forte dell'armata Ungherese, che pare si ritirasse appositamente verso il centro della sua operazione, cioè Raab e Comorn. Si assicura anche che il Generale Schlich isolato a Kaschau ne venisse nuovamente cacciato, e fatto prigioniero quasi tutto il suo corpo che viene dalla Polonia. Si dice anche che molte migliaia di Polacchi volontari combattano per la causa ungherese: — Le voci che circolano sono molte, ma il più positivo e sicuro si è che l'armata austriaca dopo Presburgo non ha potuto spingersi innanzi, altrimenti l'avrebbe come al solito pomposamente annunziato, come fa ad ogni minimo suo vantaggio. (Corrisp. della Costit. Ital.)

KREMSIER 26 Dicembre.

Sembra, o per meglio dire, si teme che la Dieta di Kremsier venga fra breve disciolta: l'ancora dalla speranza è riposta nello Strobach.

(Corr. Austr.)

GRATZ 27 Dicembre.

Il 26 si aveva che Nugent il 23 si mise in marcia da Radkersburgo, e giunse il 25 col suo corpo d'armata a Kormend, fino a quel momento Nugent non erasi trovato a contatto cogli Ungheresi che sembravano ritirarsi verso Raab.

(Gazz. di Gratz.)

EGITTO

ALESSANDRA 8 Dicembre.

S. A. Abbas Pascià giunto in Cairo il 23 dello scorso Novembre ha preso le redini del governo. A quanto sembra, egli è contrario alle disposizioni del suo predecessore, mentre dicesi abbia di già rivotato l'ordine dato dal medesimo di una nuova leva forzata. Il nuovo Vicerè al suo arrivo in Cairo ha innalzato di grado uno dei suoi medici particolari, e due altri europei.

Il 2 corrente giunse da Costantinopoli il vapore da guerra ottomano Megidie, a bordo del quale trovavasi S. E. Mazlum Bey. Il medesimo è da qui partito il 3 corrente dirigendosi per la capitale, ed ora si attende di ritorno in unione di S. A. Abbas Pascià, che dicono che abbia già accettato l'invito fattogli di portarsi in Costantinopoli per colà essere investito del suo grado. Tutto intanto si mantiene tranquillo e la generalità giudicando delle idee esternate da S. A. Abbas Pascià, in confronto di quelle del defunto Ibrahim Pascià, è soddisfattissima di questo cambiamento di governo. (O.T.)

AMERICA

I giornali ufficiali confermano la notizia d'una scoperta miniera d'oro nella California. Scrivono da Porto Ricco che paventasi ad ogni istante in quest'isola una sommossa degli schiavi.

STATI-UNITI

La sessione del Congresso venne aperta a Washington il 4 dic. Essa durerà tre mesi e terminerà il 3 m. prossimo. In quel giorno perverrà al potere il generale Taylor ed una nuova amministrazione. Il congresso dovrà nella presente sessione occuparsi d'una seria questione; cioè dell'organizzazione dei governi territoriali nella California e nel nuovo Messico. Né il Senato com'ora è composto, né il signor Polk darà la sua adesione ad una legge che abolisse la schiavitù in quei paesi. Da un'altra parte la Camera dei rappresentanti è impegnata dal suo voto sulla legge del territorio dell'Orégon a non adottare un bill diretto a vietare la schiavitù, ove niuna legge venisse adottata, gli abitanti mancanti ancora per un anno d'un regolare governo sarebbero costretti a governarsi da sé.

Il sig. Polk ha pubblicato il suo messaggio. Questo documento è assai prolisso, e al dire del *Morning-Chronicle* non è che un canto di trionfo rivolto al paese, nel quale il presidente ancora in carica non risparmia le lodi a sé stesso.

Il *Globe* dice invece interessante il messaggio medesimo, perchè tratta una questione importante, quella di stabilire una moneta del governo nei nuovi distretti ove si trova dell'oro, e perchè si congratula come di avvenimenti di buon augurio della Repubblica francese e degli sforzi del partito unitario in Germania.

NUOVA-JORK 29 Novembre.

Trattasi presentemente di una nuova, gigantesca intrapresa, quella, cioè, di disseccare gli *everglades*, denominazione colla quale vien designata una vasta parte dello Stato della Florida; che per alcuni mesi di ogni anno era coperta di acque che giungevano fino all'altezza di 9 gradi.

Una società formatasi a Pensacola ha scritto al governo federale, che essa s'incaricherebbe di prosciugare un milione d'acri, circa 500,000 ettari, delle *everglades*, a condizione di ottenerne una perpetua cessione del terreno. Questa operazione sarebbe fatta col mezzo di canali, e si calcola che importerebbe la spesa di 500,000 dollari (2,500,000 fr.). Disseccato in tal guisa il Manese diventerebbe non pure coltivabile, ma potrebbe eziandio produrne frutti propri ai paesi situati sotto i tropici; il valore dei vicini terreni s'aumenterebbe d'assai; il paese diventerebbe più salubre; ed i canali potrebbero servire di comunicazione tra l'Oceano Atlantico ed il Golfo del Messico, e sostenere eziandio questi navigli di commercio. Tutto induce a credere che il Governo federale favorirà l'esecuzione di questa importante intrapresa. (Débats.)

APPENDICE

L'AUSTRIA E LE NAZIONALITÀ DELL'IMPERO

Un problema, che agli storici ed agli statisti deve parere assai strano, viene proposto nel programma dal Ministero Schwartzberg presentato all'assemblea che deve costituire la nuova Austria. La quale assemblea è ora adunata in Krensisier, dopo che fu cacciata da Vienna a furia di bombe e di cannoni. Dio la scampi da nuovi pericoli o nuovi danni, nel proseguire l'opera sua.

Le parole del programma sono chiare: il Ministero incombente. Il problema consiste nell'attuare quello che il Ministero propone; cioè, nel volere la nuova monarchia una e indivisibile come era l'antica, mentre tutte e ciascheduna delle nazionalità che la compongono, avranno parità di diritti; ciascheduna resterà intatta non

solo, ma avrà il proprio sviluppo nel più lato senso di questa parola.

Dopo il trattato di Vienna del 1815, l'impero Austriaco consisteva di quattro nazionalità, diverse di origine, di lingua, di costumi. La nazionalità italiana, principalmente, le Alpi la dividono dalla tedesca: talchè è assolutamente separata dalle altre. La nazionalità magiara tocca dalla parte orientale e settentrionale la nazionalità slava, ma interamente ne è distinta. Slava e tedesca si toccano, si incrocicchiano, si trinciano in cento luoghi. Né però avviene che si confondano mai. Tutte mantengono intatte le lingue diverse, e fino le abitudini domestiche.

Sulla origine e qualità delle nazionalità non vi è luogo a dubbiezza; dopochè Agostino Thierry, padre e principe della storia, dimostrò ad evidenza, come nelle nazioni si scorgano sempre due razze di uomini; i vincitori ed i vinti. I vincitori sono i popoli venuti ultimi nel paese che conquistarono, e dove posero stanza; i vinti, o aborigeni, o vincitori altre volte, e vinti alla volta loro. Vincitori e vinti si amalgamarono e formarono un solo corpo di nazione, e senza che si perdesse mai l'originaria fisionomia; quando i vinti tanto rimasero al di sotto per la scarsezza di civiltà e di forza, che dalla antica o dalle antiche lingue congiunte a quella dei vincitori sorse una lingua nuova, comune a tutti, e i dialetti della quale significarono le origini diverse. Colla nuova lingua comune sorsero comuni stili, usanze, costumi comuni. Così stettero e stanno Francia e Inghilterra.

Nel processo della formazione dell'impero austriaco ebbero luogo gli elementi medesimi. Un popolo vincitore, la razza germanica; due popoli vinti, direttamente o indirettamente, le razze slava e italice; una terza razza aggiunta spontaneamente o quasi spontaneamente, la razza magiara, la quale portò con sé altri slavi, vinti alla volta loro dai magiari. I quali domandarono e domandano al re austriaco che regna in Ungheria, che le restituisca e faccia restituire le altre provincie slavo già soggette alla Ungheria; Lodomeria, Gallizia, Dalmazia, Servia, Bulgaria. Il re giura ciò fare. Nessun re di Ungheria austriaco tenne la promessa, non solo non recuperando le provincie perdute, ma non restituendo quelle tre che sono in potestà dell'Austria; Lodomeria, Gallizia, Dalmazia.

La condizione della civiltà al tempo delle vittorie germaniche non concesse che si potessero fondere le diverse nazionalità accò sorgesse una nazionalità unica. Troppo tardi un conte Svizzero, Rodolfo di Hababurg, poté salire all'impero germanico, ottenere gli Stati degli antichi duchi d'Austria, perchè le sue vittorie sopra i czechi, popolo slavo che abitava la Boemia, potessero spegnervi la nazionalità slava. Finita la sua schiatta, e succedutagli la schiatta di un gentiluomo francese che regnava nella Lorena, ebbe luogo lo spartimento della Polonia. Era troppo tardi per imporre alle provincie toccate in sorte all'Austria, che per secoli si erano conservate slavo, una nazionalità austriaca. Così avvenne in Italia. L'Austria però aveva tentato ottenere lo intento, per nulla incoraggiando la coltura della favella slava, servendosi della lingua tedesca come lingua pubblica. In Italia nol tentò; lo vietavano i trattati, e meglio i tempi.

L'Ungheria non aveva potuto imporre se stessa e la sua lingua ai vinti slavi. Le furono tolti dagli osmanli; e quella parte che recuperò, sebbene oppressa, seppe conservare la gioventù nazionale. Poichè la fusione non poteva operarsi, si venne allo spediente di usare la lingua latina per congiungere le due nazioni. Durò finchè i magiari, tenendosi tanto forti da poter dominare gli Slavi, vollero imporre loro la propria lingua, coltivata, cresciuta. Non vollero gli slavi patire questa offesa; e questa offesa fu non ultima cagione, e fu uno dei mezzi principali delle presenti combustioni austriache.

Il governo austriaco era assoluto, reggendo tutta la gran macchina la volontà unica del monarca. V'erano alcune apparenze di volontà dei popoli nelle diete provinciali, originate dalla aristocrazia feudale del medio evo. In Italia, un'ombra di costituzione nelle congregazioni centrali; la legge che le stabiliva, tarpata sempre. La stessa costituzione ungherese, aristocraticissima, pure libera, ridotta un'ombra fino agli ultimi anni passati, in cui fu rialzata dai magiari. Fuorchè nella Ungheria, dappertutto impiegati tedeschi, almeno nei maggiori uffizi, che o poco o male intendevano la lingua dei popoli che dovevano governare.

In governo assoluto, perchè sia tollerabile, è necessario che il moto sia rapido e uno. Pochi ministri, e valenti, e volenterosi.

Giuseppe II, che molto cominciò, molto fece, nulla ha compiuto; errebbe le molle che reggevano l'impero, allargando i collegi ministeriali, che, dipendenti unicamente dalla volontà del sommo imperante, doveano sbrigare gli affari. Breve regnò Leopoldo II, e Francesco succedutogli, anzichè stringere, allargò il numero degli impiegati. Quindi una burocrazia numerosa, bene pagata in alto, male in basso, intralciatrice degli affari. Ma col numero stuolo degli impiegati si satollavano assai fami, si eccitavano assai ambizioni, e si cattivavano le classi infime. Pesava sull'erario il grave peso degli stipendii, delle pensioni. L'amministrazione era un caos, nessun impiegato responsabile, scarsissime le facultà di deliberare, troppi collegi consultativi. Finchè visse Francesco I, la sua volontà ostinata, la sua pratica degli affari, la popolarità apparente ed un ingegno acuto, ressero il caos dell'amministrazione, che lento lento, per diritto o a retrorso, pure aveva un moto.

Morto Francesco, gli succedette un Principe al quale sarebbe ingiustizia attribuire il male, come falsità attribuire il bene. Governarono, tutori a lui, coloro che governati da Francesco gli servivano bene. Vollero governare tutti, non tutti sempre d'accordo. Ogni moto sparve. Leggi confuse, contraddicentisi, incertissime. Vedi il codice penale delle finanze, la legge sul bollo. Le piccole apparenze delle rappresentanze nazionali, conculcate. Si governò colla polizia e dalla polizia; mezzo immoralissimo, perchè sorgente di sospizioni, di calunnie. Chi non ubbidiva passivamente, chi invocava leggi e concessioni, prima guardata in isbico, poi castigato. Si governò aizzando una nazionalità contro l'altra, servendosi di una per tenere compressa l'altra.

Le milizie, necessarie alla difesa di ogni paese, servono ai governi assoluti per mantenere il dominio nel paese. Tanto meglio servono a codesto, quanto più sieno in uno accarezzate, e quanto meno volontà abbiano e amore di patria. L'esercito austriaco, numerosissimo, era educato alla disciplina col bastone, e molto favorito. So-

gni soldato non parlava tedesco, venendo da quattro nazionalità, nel tempo del servizio (otto anni per gli italiani; quattordici per gli slavi e i tedeschi; la vita prima, poi dieci anni per i magiari e gli slavi di Ungheria), erano obbligati a imparare comandi tedeschi: tedesca la lingua degli uffiziali, la lingua di tutti gli atti militari. Il soldato che voleva salire agli uffizi di caporale e sergente, doveva sapere di tedesco. Nessuno magiario speranza ebbe: gli uffiziali, tutti o nobili o ricchi, che comperavano, sebbene illegalmente, il grado; o figliuoli legittimi o bastardi dei capi. Solt potevano diventare uffiziali, gli artiglieri.

I generali, uomini vecchi, per la maggior parte tratti dalla aristocrazia feudale, tutti tenevano dalla monarchia assoluta, e non potevano patire il trionfo di libere istituzioni, educati come erano, avvezzi ad esercitare assoluto dominio sul soldato.

Gli eserciti erano divisi per modo, che, tranne i depositi di coscrizione, nessuna o quasi nessuna forza nazionale si trovava nel paese della propria nazionalità.

Alle quali cose conseguiva, che una quinta nazionalità esisteva nell'Impero d'Austria; l'esercito. Nazionalità armata, compatta, fra nazionalità inerme e divise; ubbidiente alla volontà del potere assoluto.

Una voce potente si fece udire per tutta la terra. Arrivò a superare le muraglie di ferro che la polizia austriaca aveva innalzato perchè non la udissero i suoi soggetti. Questa voce parlò le parole di nazione, patria, libertà onesta. Chi la ascoltò per diritto; alcuni, perchè tornava loro il conto, la frantesero o vollero frantenderla, paralizzandone gli effetti. I governanti l'Austria, dopo l'omicidio di Cracovia, vollero ammutolirla nelle stragi e nel comunismo predicato *armata mano* da un governo assoluto nella Gallizia; colla riprovazione alla dieta Boema; col niugo alle umilissime e legali domande dei sudditi italiani; col giudizio statario nel regno Lombardo Veneto; colle carceri, gli esigli. Ma il male non era alle estremità; aveva raggiunto il cuore.

Aveva raggiunto il cuore. La rivoluzione di Francia, proeacciata dalla incredibile cecità di Luigi Filippo, non fu causa efficiente del gran moto che si svolse contemporaneamente nei diversi centri di tutte le nazionalità. Non fu l'opera di pochi faziosi: fu il sentimento universale. Era il sentimento universale, l'universale bisogno di libertà, di nazionalità. Lo provano le due rivoluzioni di Vienna.

L'Imperatore, nella prima, concesse quanto gli si chiedeva. Affermi dei governanti erano fuggiti: quelli che rimasero, poi, apertamente e segretamente, cercarono ritrarre le concessioni. Nuova rivoluzione, cui succedette la concessione della Assemblea Costituente.

Della guerra d'Italia, noi diremo solamente che Milano e Venezia furono costrette a spezzare il giogo che le strozzava; che gli austriaci si ritirarono nelle quattro fortezze che avvedutamente avevano poste a cavaliere delle due provincie italiane. Diremo che venne un esercito italiano, e non vinse. Diremo che l'Austria ottenne non difficile vittoria; che ora ne abusa, tiranneggiando, sfruttando paesi che dice voler conservare. Così cresco gli odii, e toglie ogni possibilità di riconciliazione fra vinti e vincitori. La storia dirà che la guerra d'Italia fu fortunata per l'Austria: non potrà dirla onesta e gloriosa.

I governanti d'Austria imbalanzirono per l'armistizio Salasco; per Praga bombardata dal Windisgratz; erede di Alberto Wallenstein.

L'Ungheria si era alzata. Volle separarsi dall'Austria rispettando l'unione delle due corone sul capo medesimo. Nelle incertezze della guerra italiana, tutto, quanto chiese, le fu concesso, e l'Ungheria mandò nuovi soccorsi. Coll'ajutare la oppressione di una nazionalità, scemò le sue forze. Compresi gli italiani, i governanti d'Austria vollero comprimere l'Ungheria. Avevano anticipatamente mosso le antipatie delle due nazionalità, slava e magiara, per dividere le forze della Ungheria. Il Jellachich, Bano della Croazia, uomo di spiriti ardenti, ebbe il pensiero generoso del resuscitare lo slavismo soggetto all'Austria. I governanti se ne fecero un istrumento, quando negarono apertamente all'Ungheria tutto quello che avevano concesso pochi mesi addietro. I Viennesi si sdegnarono dell'atto degli ajuti prestati al Bano; vietarono che le truppe austriache movesero contro l'Ungheria. Scoppiò allora la guerra, assai strana, del Principe colla sua capitale; del Principe costituzionale contro il parlamento nazionale. Nel furore popolare, fu impiccato il francese Latour, Generale austriaco, Ministro della guerra retrogrado. Unico eccesso, per cui, sebbene Vienna fosse tranquillissima, il parlamento tentasse ogni via di riconciliazione coll'imperatore fuggito per la seconda volta. Vienna fu detta caduta nell'anarchia, fu assaltata come fortezza nemica. Si difese, fu vinta. Lasciamo alle storie dell'Austria narrare pagine nefande. Ora Vienna, città tedesca, dopo la morte di Carlo V capitale di fatto della Germania, regina di quattro nazioni, non è più capitale, non residenza dei Cesari. È tributaria quella che era grande fra le genti, signora fra le provincie. Tutti i suoi amici si sono portati dislealmente con lei, e le sono divenuti nemici.

Fuggito per la seconda volta l'Imperatore da Vienna, lasciata la sua capitale, la capitale de' suoi padri, riparò in Olmütz, dichiarata capitale. Di là scagliò i fulmini sopra Vienna, nè suppliche e ragioni valsero a disarmarlo. Ordinava che l'Assemblea Costituente fosse traslata in Krensisier. Ma il Wessenberg, il bombardatore véro di Vienna, il ministro della fede mancata agli Ungheresi, il ministro delle leggi eccezionali e di tanti altri atti incostituzionali, non era più possibile restasse ministro. Se gli diede successore Felice di Schwartzberg, conosciuto a Londra, Napoli, Torino. Milano lo conobbe quando si degnò assumere l'uffizio di Governatore civile e militare; ed egli, uno Schwartzberg, volle farsi ministro di giudizi statarii e di ogni maniera di oppressione. Egli compose un ministero.

Adunatisi i deputati, ascoltarono la Messa dello Spirito Santo. Elessero il Presidente, lo Smolka; elessero il seggio: quello stesso di Vienna. Furono ispirati a rieleggere uomini che le bombe non avevano spaventato, e che non s'ebbe il coraggio di fucilare come il Blum, deputato del Potere centrale Germanico.

Il Ministero parlò. Udìtolo, o figli delle quattro famiglie sullo quali stese lo ali l'aquila augusta.

Egli vi promette tutte le possibili libertà costituzionali. Si ferma principalmente su quelle dei comuni e delle provincie, per quella spetta alla interna amministrazione. Libertà innocentissima, tal-

volta seme di discordie municipali, che non sono nocimento al principato. Ma intorno a quelle che sono il vero cardine della libertà, libertà della stampa, libertà delle associazioni politiche, guardia nazionale, il linguaggio, suona diverso. Dice: proporrò, e voi discuterete. Per discutere bisogna esser liberi; bisogna che sia libera, non solo l'Assemblea rappresentante, ma siano liberi i popoli rappresentati. Nè sarà mai detto esservi libertà dove sono leggi eccezionali, non sanzionate dall'Assemblea Costituente. L'Assemblea Costituente di Parigi sanzionò lo stato d'assedio della capitale.

Italia, Ungheria saranno distrutte armata mano; poi godranno, la prima una costituzione organica, l'altra i suoi diritti.

Il governo rispetterà le istituzioni costituzionali. Sì, signori. Ma, guai a chi osasse menomare gli attributi del potere esecutivo! Oh! bellissima. A che cosa siete voi chiamati in Kremsier? A fare una costituzione. Qual'è la base di ogni costituzione? Determinare i fondamenti del potere legislativo, determinare i doveri e i diritti del potere esecutivo. Il Ministero vi parla in atto minaccioso, se mancherà voi, se mancheranno gli altri verso quel potere esecutivo, i diritti e doveri del quale siete voi che dovete determinare; voi che siete il potere sovrano, perchè a voi soli spetta fare le leggi; ed al governo, o potere esecutivo, non s'aspetta che l'eseguirle.

Ma quello che è più grave di tutto, quello che forma il problema che abbiamo annunziato dover parere assai strano agli storici ed agli statisti, è la solenne dichiarazione del Ministero: che l'impero deve rimanere intatto in tutte le sue parti, la monarchia essere una e indivisibile. Siccome poi codesta monarchia è composta di quattro nazionalità, diverse di origine, di costumi, di favella, di affezioni; il ministero promette che tutte avranno perfetta uguaglianza di diritti, ciascheduna resterà intatta, ciascheduna avrà il proprio e speciale suo sviluppo, il maggiore sviluppo possibile.

Se il tempo e l'indole di questo scritto lo concedessero, vorremmo esaminare tutti i diritti dell'uomo e delle nazioni, per vedere come quattro nazioni diverse possano liberamente, ugualmente esercitarli in una monarchia una e indivisibile. Si dovrebbe, per esempio, domandare se, o no, sia diritto di una nazione che il suo capo sia tratto dalla nazione stessa, o sia di altra nazione. Si dovrebbe domandare se le milizie che stanziano nel paese di una nazione, possono mai essere di un'altra. E via discorrendo. Ci contenteremo di parlare del più ovvio, del più inoffensivo di tutti i diritti.

Quale sarà la lingua nella quale le quattro nazioni parleranno fra loro nel parlamento? quale la lingua nella quale il potere esecutivo farà eseguire le deliberazioni del Parlamento?

Il primo diritto dell'uomo è l'esercizio della propria favella. Se fra le quattro lingue (trascuriamo gli infiniti dialetti), una lingua sarà scelta perchè sia la lingua del parlamento e del potere esecutivo; quella lingua scelta sarà la lingua regnante; le altre lingue resteranno lingue suddite, perchè dipenderanno, dovendo i deputati tradurre i propri pensieri in lingua diversa; gli atti del potere esecutivo dovranno essere tradotti nelle altre lingue. La lingua scelta sarà la lingua regnante, come regnava la lingua tedesca sulle lingue delle nazionalità slava e italiana, nella vecchia monarchia austriaca assoluta. Per la qual cosa, le leggi erano sempre stampate in tedesco da una parte, in italiano o slavo dall'altra. E si sa che begli svarioni si vedevano nelle versioni.

Scelta, o regnando per conseguenza, una lingua sulle altre, una razza regna sulle altre. La promessa del ministero, che vi sarebbe perfetta uguaglianza di diritti, sfuma. Con questa promessa è tolta ogni differenza di vincitori e di vinti, alla quale accennammo. Colla scelta di una lingua regnante, la differenza sussiste, si perpetua. La razza, la lingua della quale è scelta a regnare, è la vincitrice.

Il parlamento, o sia composto di Rappresentanti le quattro nazioni eletti dal suffragio universale, o da classi determinate, dovrà essere composto di uomini che parlino la lingua regnante, e bene la parlino, meglio la intendano, in tutta la sua estensione, e la forza, in tutti i suoi modi. In qualche distretto non se ne troveranno; dappertutto se ne troveranno pochissimi. E allora, come potrà dirsi libera la scelta dei Deputati?

Il problema è arduo. Per risolverlo, adottiamo una quinta lingua. Subito si presenta la lingua francese, conosciuta da tutte le persone colte; già informata agli usi parlamentari. Ma codesta scelta sarebbe offesa di tutte le quattro nazionalità; sarebbe per ciascheduna un pagare tributo allo straniero. Non è ella larga e magnifica la lingua di Germania? la maggiore non cresce ogni giorno? la slava non è, nella pienezza della sua gioventù, piena di calore e poesia? Taceremo i pregi della favella di Dante e del Machiavelli.

Si ricorrerà alla latina, lingua dei dotti, di una civiltà, di una nozione morta? Abbiamo veduto qual pro avesse l'Ungheria dall'uso della lingua latina.

Per noi, non troviamo che un solo spediente: pregare Iddio che degni i futuri Deputati del futuro Parlamento dell'Austria una e indivisibile, i suoi futuri Ministri, di quel miracolo stesso del quale degnò i suoi Apostoli quando sopra di loro mandava il帕拉clo.

Venendo poi al maggiore possibile sviluppo di ogni singola nazionalità, osserveremo che è il primo dei bisogni di ogni nazione. Per attuare codesto sviluppo, ogni nazione tende ad unificarsi. Così avvenne in Francia, così avviene in Inghilterra. E se la Irlanda è peso alla Inghilterra, ciò avviene perchè non ha potuto o saputo o voluto unificarsi colla Irlanda, come si è unificata colla Scozia e il paese di Galles. Se tutta la Germania, se tutte le regioni abitate da slavi, se tutta la Italia dipendessero dalla corona austriaca; ognuna delle tre nazionalità potrebbe forse sperare il suo sviluppo anche sotto il governo dell'Austria. Ma le parti delle tre nazionalità che sono comprese nel territorio austriaco, non formano che frazioni delle tre nazioni; le quali tendono a riunirsi ciascheduna in una patria grande e forte, che abbia la stessa favella, che abbia le storie, le tradizioni, gli affetti medesimi, i medesimi interessi. E allorchè avvenga che sieno insieme congiunte, identificate, allora soltanto potrà dirsi che abbiano ottenuto lo sviluppo loro: il che non potranno sperare mai fino a che siano divise fra loro medesime, ed unite con elementi di nazionalità eterogenee per loro.

Mentre il ministero Schwarzenberg promette il maggior possibile delle singole nazionalità, egli divide solennemente l'Austria dalla Germania, della quale l'Austria aveva riconosciuto il Potere centrale, unificatore della nazionalità germanica. I tedeschi austriaci che rappresentano nell'impero d'Austria la nazione vincitrice, si trovano separati dalla maggioranza della propria nazione. La maggioranza, rappresentata dal Potere centrale germanico, aveva servito bene l'Austria nella guerra d'Italia; aveva piantato i termini della Germania sulla Spuga, nel Trentino e nel Roveretano, paesi italiani, che nel 1815 furono dichiarate le porte della Germania; aveva dichiarata città germanica Trieste, città mezzo slava e italiana, non compresa nel Trattato del 1815. Per utile dell'Austria aveva ideato, quanto al Trentino ed al Roveretano, un ente inimmaginabile, una sub-nazionalità italiana dipendente dalla nazionalità tedesca. L'Austria aveva fatto sventolare sulla torre di santo Stefano il vessillo tricolore germanico, nero, giallo e rosso. L'Austria aveva spedito al parlamento germanico i deputati dei suoi popoli tedeschi. La Germania, grata, offerì ancora all'Austria la corona che cinsero al capo lo svizzero Rodolfo di Absburg, il francese Francesco di Lorena, da cui discendono i suoi regnanti. Consideratelo come principe, come uomo tedesco, e come vicario dell'impero l'arciduca Giovanni, sebbene di famiglia francese e nato in Italia. Siccome poi il programma Schwarzenberg è il programma delle promesse, così promette che l'Austria (una e indivisibile) composta di quattro nazionalità, l'Austria ringiovanita, sarà buona alleata della ringiovanita Allemagna.

Trionfanti in Italia, minaccianti in Ungheria, coll'ajuto potente degli Slavi, i governanti l'Austria, palesi ed occulti, vicini e lontani, credono che le nazioni possono illudersi. S'ingannano a partito. Lo spirito delle nazionalità, sebbene assalito dai poteri assoluti che adoperano armi aperte, segrete arti adoperano, fomentando le divisioni intestine, a cui servono mirabilmente alcune povertà, e cuori guasti, e abietti interessi: lo spirito delle nazionalità non può essere spento. La storia dimostra, ineccezionabilmente

te dimostra, che una idea, un sentimento, non potuti svellere quando nascono, germignano in ragione moltiplice delle difficoltà; e tanto più crescono, quanto più sieno annaffiati dal sangue dei martiri. L'idea, il sentimento delle nazionalità è oggimai sceso nelle moltitudini; nè più nulla valgono contro di esso le logore arti della vecchia politica.

Era difficile, ma non era impossibile promettere, anzichè la unificazione delle quattro famiglie in una monarchia una e indivisibile, la confederazione loro.

La confederazione sola promette e mantiene uguaglianza di diritti, sviluppo di nazionalità. La confederazione è un contratto bilaterale; ma non poteva patirlo chi era nel gennaio Ministro di un Imperatore assoluto, irresponsabile dei giudizi statari, della guerra consigliata dal Principe contro i suoi sudditi, e nel Dicembre dell'anno stesso si trova Ministro responsabile di un governo costituzionale. Nella unificazione vi sono speranze grandi, grandi mezzi per potere assoluto; nessuno nella confederazione. Nè si dica che nella unificazione è implicita la idea della confederazione. La confederazione ammette libera volontà delle parti contraenti, libero esercizio dei diritti delle parti contraenti, limitato solamente dalla libera volontà. La unificazione suppone un obbligo perpetuo, indestruttibile. I confederati sono due amici che camminano a braccetto lietamente, affettuosamente; gli unificati sono due galeotti cui la stessa catena lega, e servono ad un terzo. Noi non pensiamo che il Jellacich, che la generosa nazione slava risorta, voglia più catene; e che non tarderà il momento nel quale faranno ammenda onorabile dell'errore commesso nello avere viluperato il giorno della propria resurrezione, opprimendo altre nazionalità che anelano al risorgimento.

(Dal Conciliatore.)

ARRIVI

DAL GIORNO 3 AL GIORNO 4 GENNAJO.

- Alaciregueli Ippolito, spagnolo, Proprietario, da Marsiglia.
Aramburu Pietro, spagnolo, Proprietario, da Marsiglia.
Benjamin, americano, Possidente, da Marsiglia.
Ballester Marianna, spagnuola, Proprietaria, da Marsiglia.
Gove Asa, americano, Possidente, da Marsiglia.
Zabatela Ignazio, spagnuolo, Proprietario, da Marsiglia.
Guglielmi Felice, civitavecchiese, Deputato, per Civitavecchia.

DAL GIORNO 4 AL GIORNO 5 GENNAJO

- Cremonesi Tommaso, mantovano, Milite, da Rimini.
Da Costaralvera P. Luigi, genovese, Religioso, da Genova.
Da Taggia P. Filippo, genovese, Religioso, da Genova.
Marchi Lorenzo, vicentino, Militare, da Torino.
Ronconi Carlo, milanese, Milite, da Rimini.
Singleton Adolfo, inglese, Proprietario, da Napoli.
Sharpless Giovanni, americano, Proprietario, da Napoli.

PARTENZE

DAL GIORNO 3 AL GIORNO 4 GENNAJO

- Roberti Gio., romano, Possidente, per Venezia.

DAL GIORNO 4 AL GIORNO 5 GENNAJO

- Bonican, francese, Proprietario, per Bastia.
Bonzi Antonio, napoletano, Cantante, per Napoli.
Guillaume Alessandro, francese, Abate, per Napoli.
Carneseccchi Francesco, romano, Mosaicista, per Sardegna.
Dudes Giovanni, inglese, Proprietario, per Marsiglia.
Galatard Alessandrina, francese, Possidente, per Marsiglia.
Ribet Bertrando, francese, Negoziante, per Francia.
Ribet Lorenzo, francese, Negoziante, per Francia.
Rinaldi Costantino, romano, Mosaicista, per Parigi.
White Guglielmo e Giacomo, americani, Possidenti, per Napoli.
Wilson Angelica, inglese, Possidente, per Londra.

AVVISI AMMINISTRAZIONE

DEGLI STABILIMENTI FRANCESI IN ROMA E LORETO

Casa d'affittarsi.

Il terzo piano della Casa posta nel vicolo del Mortaro num. 58, composto di otto camere, due delle quali tramezzate, una cucina, due dispensole per le scale, una camera terrena, una cantina ed acqua da bere, e da lavare.
Il secondo piano della casa, posta sulla piazza di S. Luigi de' Francesi num. 25, composto di quattro camere, una cucina, un camerino terrena ed acqua da bere.

Per più ampie informazioni dirigersi alla Compptisteria degli Stabilimenti suddetti posta nel vicolo del Pinaco num. 47, primo piano, ove si riceveranno le offerte a tutto il giorno 12 gennaio 1849 dalle ore 9 antimeridiane alle 2 pomeridiane.

A ripristinare il Magistero di Musica in questa città, rimane aperto il concorso a tutto il venturo mese di gennaio 1849.

L'appuntamento annuo è in sendi duecento, che si paga al Maestro dalla Cassa Comunale in rate mensili: gli emolumenti per le lezioni private, e per li servizi non compresi negli oneri della carica Comunale saranno a di lui profitto.

Quei signori Professori che vorranno concorrervi, sono avvertiti di far giungere, dentro il detto mese, alla Magistratura Comunale l'elenco de' propri requisiti, ond' essere presi in considerazione, e quindi sottoposti al Consiglio quando si adunerà per la scelta del nuovo Maestro.
Il Capitolo da osservarsi per tale incarico resta ostensibile in questa Segreteria Municipale, accennandosi frattanto che gli obblighi principali del Maestro saranno di dare gratuita scuola a sei allievi da destinarsi dalla Magistratura, d'istruire la Banda musicale, e di suonare l'organo nella insigne Chiesa Collegiata in tutt'i giorni festivi, ed altre determinate ricorrenze.

Dalla Segreteria Municipale di Valmontone li 30 dicembre 1848.
Il Gonfaloniere - GIUSEPPE FERRANTE.
Il Segretario Comunale - I. Cristini.

ANNUNZI GIUDIZIARI

R. P. D. Quaglia. - Romana Prelationis.
Intimetur infrascriptis qualiter sub die 20 Julii 1848 fuit interposita appellatio a Sententia edita die 13 Januarii 1847 ab R. P. D. Bernabò Locumtenente Civili Emi Card. Vicarii Urbis, prout ex actis ad qua etc. nec non citentur iidem ad comparendum infra terminum octo dierum quoad Romae degen., quo vero ad alias in prima audientia que habebitur coram Illmo et R. D. in adibus Illui ejus auditoris post lapsum quadragesima dierum ad formam §. 479 vig. Prax. et viden. pravia infirmatione dictae Sententiae declarari esse locum prelacionis Instantis: in venditione utilis domini domus emphyteuticam sitae in via della Pedacechia num. 44 et 45 a D. Carlo Casini et ejus Consulente Aloysio Albergotti peracta favore nunc defuncti Joannis Baptistae Fontanarosa vigore Instrumenti rogat. die 26 martii 1845 per acta Notarii Castrucci, proptereaque praefigi Citatis brevem ac peremptorium terminum ad effectum stipulandi favore Instantis Directariae Instrumentum venditionis utilis domini domus de qua agitur pactionibus ac conditionibus contentis in suprascripto Instrumento diei 26 martii 1845 quoad dictam domum in via della Pedacechia, et recipiendi contextum pretium respondentem valori ejusdem utilis domini in sc. 1821. 90 salva veteri summa a S. Ordine statuenda, habito respectu ad integrum pretium scutorum terrae septuaginta quinque, respondens. terminibus - Francosoni - contentis pro utrisque fundis dividendis praedicto unico Instrumento, nec non recipiendi expensas quas justificabit factas pro stipulatione dicti Instrumenti, relativas ad domum emphyteuticam de qua agitur, quo termino inutiliter elapso decerni esse locum stipulationis Instrumenti ex officio, facto contestatili depono debitas summas in S. Monte Pietatis Urbis, et super praemissis fieri opportunum Decretum, et relaxari quodecum-

que Ordinem executorium cum condemnatione in expensis, et hoc salvis quibuscumque aliis juri-bus, et actionibus quomodolibet Instantis competent. ac repetitis, protestationibus contentis in Instantia introductiva iudicii ad qua etc. Quod si citati Casini et Albergotti domicilium Romae non elegerint, acta ulteriora fient in omnibus et per omnia contra eosdem ad tramites §. 1644 ad 1647 content. in Sectione XVII. vig. Reg. Praeox.
Instante Ven. Ecclesia, et Archiconfraternitate Beati Rita Nationis Cassiana, ac pro ea Exuo, et Rmo P. D. Alberto e Comitibus Barbolani ejusdem Primicerio degen. Romae in Palatio Dataria Apostolica ad Quinqualem Principali sive etc. pro quo D. Joseph Vaselli S. Palatii Apostolici Patronus.
Nota
DD. Carlo Casini degen. Florentiae, nec non Aloysio Albergotti ejus Curatori ac Consulenti degen. Aretii. Exequuta die 2 Januarij 1849.
Joseph Vaselli Proc.

Nella causa tra il sig. Domenico Cometti rapp. dal sottoscritto Proc. ed il sig. Cherubino Savini R. C., Monsig. Vicegerente di Roma ha emanato la seguente Sentenza. - Vista la istanza tendente ad ottenere il pagamento di sc. 15. - Vista l'obbligazione originale della suddetta somma. - Considerando che la domanda dell'attore basa sopra un titolo scritto contro del quale non si è data alcuna eccezione. -- Invocato il Nome SSimo di DIO. - Noi Giuseppe Canali Patriarca di Costantinopoli e Vicegerente di Roma giudicando definitivamente in primo grado di giurisdizione annettiamo la istanza e condanniamo il R. C. alle spese che liquidiamo in sc. 8. 69 oltre quelle di rodazione e notifica. -- Fatto e giudicato a Roma nella Udienza del 28 agosto 1846 e redatta li 4 ottobre 1847. G. P. di Costantinopoli Viceg. Visto V. Alfonsi Uditore. Angulo Monti Not. e Canc.
Si notifica al sig. Cherubino Savini d'incognito dom. e dimora a forma del §. 483 la presente Sentenza definitiva.
G. Ceccarelli Proc.
Eccemo Trib. Civ. di Roma Primo Turno.
Ad istanza della signora Giuseppina Donny assistita dal di lei marito sig. Vittorio Giacobi poss.

dom. in Nizza e per essi del Rev. sig. D. Gio. Battista Carlo Giacobi Prete Dottorario loro mandatario generale che per tutti gli effetti di ragione elegge il domicilio in Roma nel Convento di S. Maria in Monticelli per cui l'infrascritto Proc.

S'intima alla signora Vincenza Albergatura ed al di lei marito signor Giuseppe Dayderi per ogni ec dom in Nizza a forma del §. 483 che se entro il tempo a termine di giorni cinque non verrà all'istante pagata la somma LL. PP. 4276. 04. 08 pari a sc. 795 37 unitamente agli interessi legali decorsi dal 14 gennaio 1845 dovuti in forza di due sentenze emanate dall'Eccemo Magistrato dal Consolato di Nizza li 17 febbrajo e 14 settembre ultimi scorsi e della successiva ordinanza del 27 detto mese di settembre, si procederà all'esecuzione coattiva degli atti suddetti al qual effetto si sono ottenute le opportune lettere requisitorie e ciò salvo ec. non solo ec.
Pietro Bondi Proc.

BORSA DI ROMA

Table with columns for location (Napoli, Livorno, Firenze, Venezia, Milano, Ancona, Bologna, Genova, Londra, Parigi, Marsiglia, Lione, Augusta, Vienna) and corresponding values. Includes sub-section for 'AZIONI DELLA SOCIETA' DI ASSICURAZIONI' and 'EFFETTI PUBBLICI'.